MARTEDI **GIUGNO** 1974



Lire 100

Si riunisce il direttivo CGIL-CISL-UIL mentre il governo prepara l'aumento di tasse, tariffe pubbliche e trattenute

l'incontro con i sindacati) fino ad oggi, interrotte soltanto da due riunioni della segreteria del PSI e da alcune consultazioni private tra Rumor, Co- stanza dalla riunione in cui le confe- nione interministeriale che si è aperlombo, Tanassi e Fanfani.

I ministri si sono già messi d'accordo su alcuni punti centrali: aumento delle tasse su tutti i redditi tranne una fascia esente ancora da definire, aumento di tutte le trariffe pubbliche (trasporti, gas, acqua, elet-tricità), aumento dell'IVA sui generi di consumo, aumento del prezzo della benzina di 40 lire, copertura del debito delle mutue attraverso l'aumento delle contribuzioni dei lavoratori per assistenza malattie e dei medici-

Ma, i ministri economici democristiani, pur avendo già ottenuto questo notevole risultato, stanno insistendo in questi giorni per ottenere anche le migliori condizioni sul piano della politica creditizia. In particolare Colombo, facendosi forte delle sue capacità di ottenere prestiti dall'estero sostiene a spada tratta la necessità di mantenere le attuali misure di restrizione del credito « almeno » finché gli aumenti delle tasse non inizieranno ad entrare nelle casse dello stato, cioè, sintei soldi e al resto ripenseremo dopo.

Su questo punto la discussione non si è ancora conclusa così come sul problema della definizione della fascia esente da tasse che per la DC dovrebbe arrivare a 1.250.000 con un aumento per due anni del 20% delle tasse su tutti i redditi che superano I tre milioni, mentre il PSI chiede che alle misure di esenzione si aggiunga una imposta straordinaria sui beni

La riunione, riconvocata stamattina, dopo la segreteria del PSI, si è conclusa alle 13,30 senza precisazioni sulla sua riconvocazione mentre i vari ministri hanno dichiarato che l'incontro con i sindacati si potrà fissare entro questa settimana, precisando però di essere tutti molto impegnati nella campagna elettorale in Sar-

Subito dopo si sono invece riuniti Fanfani, Rumor e Colombo e hanno poi aggiornato a questa sera la riunione allargandola a Piccoli e Bartolomei. Da questo vertice democristiano possono uscire due decisioni: o il proseguimento della discussione con zione. Per ricomporre le fila della

ROMA, 10 — Le riunioni intermini- il PSI nelle riunioni interministeriali, o verno: per questa data infatti avreb- le tariffe pubbliche (a partire da quelsteriali sono proseguite da venerdì la convocazione del Consiglio dei Mi- bero dovuto concludersi gli incontri scorso (quando fu deciso di rinviare nistri per dare il via alla crisi di go-

> rettivo della Federazione CGIL-CISLdei sindacati (90 membri, 30 per confederazione, tra dirigenti confederali e dirigenti di categoria).

settoriali e lo stesso « vertice » finale con il presidente del consiglio. Come è noto, così non è stato. Mentre Esattamente a quattro mesi di di- scriviamo si sta trascinando la riuderazioni furono costrette a procla- ta venerdi per evitare la crisi di gomare lo sciopero generale, torna a verno. Non è dato di sapere, quindi, riunirsi, nel pomeriggio di oggi, il ditema messo al centro del confronto UIL, il massimo organismo unitario dall'iniziativa del governatore della Banca d'Italia: la stretta creditizia. Non è altrettanto incerta la posizione del governo sugli altri punti del diktat Il direttivo doveva pronunciarsi sul- di Carli: Il feroce aumento delle tasl'andamento del confronto con il go- se, il via ai rincari generalizzati del-

le dei trasporti urbani, fino a quelle elettriche e del gas), il rifiuto netto di qualsiasi trattativa sui prezzi e sulla rivalutazione delle pensioni. Su questi obiettivi antiproletari il governo non ha faticato a trovare unità e si appresta a sanzionarla con il rincaro di 40 lire del prezzo della ben-

Dal consiglio generale della FLM attraverso il direttivo della CGIL, i comitato centrale della UIL fino al comitato esecutivo della CISL che si è svolto lunedì, si è andato precisando lo schieramento all'interno delle

(Continua a pag. 4)

ANNULLATO IL PROCESSO VALPI

A quattro anni dalla strage, la Corte di Cassazione non rinuncia a coprire i fascisti

« La corte annulla senza rinvio la ordinanza del 4 maggio 1974 della corte d'assise di Catanzaro emessa nel processo contro Valpreda e altri; dichiara la nullità di tutti gli atti processuali compiuti successivamente al 30 aprile 1974; rimette gli atti alla tizzando: concentriamo i nostri sfor- corte d'assise di Catanzaro per la zi nella rapina dei salari, intaschiamo trattazione dibattimentale unitaria del processo contro Valpreda e altri nonché dell'altro processo contro Freda, Ventura e altri ». La cassazione s'è pronunciata definitivamente: si torna a zero. Il processo Valpreda non è mai esistito, mai esistiti gli interrogatori di Allegra, Guida, Provenza, le loro contraddizioni, le loro amnesie imbarazzate, le responsabilità istituzionali confermate clamorosamente. Mai esistiti neppure i dettati della carta europea dei diritti, le norme della procedura, gli orientamenti giurisprudenziali sempre espressi dalla stessa cassazione. Zeuli, che assieme ai giudici popolari di Catanzaro aveva interpretato la precedente ordinanza della cassazione nell'unico modo legittimo - come parere non vincolante e non come un « diktat » - e che aveva continuato Il processo, è ufficialmente dichiarato « ribelle » e costretto a passare la mano. Ora si va processo-mostro, con i compagni costretti sullo stesso banco dei fascisti assassini da una logica politica che non ha limiti alla sua aberra-



ROMA, 1972 - Valpreda grida « Boia Assassino! » al Pubblico Ministero Occorsio.

o anni. Il limite minimo fissato da Blasco, presidente del tribunale di Catanzaro, è novembre. Ma sarà superato ampiamente. Con la riunificazione, gli atti da studiare salgono decine di migliaia di pagine, i testi da citare sono oltre 1000. Oltre a ciò enormi che oggi non si manca di sot-

farsa processuale occorreranno mesi tolineare, come non si manca di mettere le mani avanti in previsione dei « problemi di ordine pubblico » che si presenteranno. Per la presidenza del processo nulla è deciso, ma si fa il nome dello stesso Salvatore Blasco, massima autorità del tribunale locale sicuro interprete di una conduziosi pongono difficoltà organizzative ne autoritaria, in linea con le ragioni

CAMUCIA DI CORTONA

Un pellegrinaggio commosso di proletari e antifascisti dà l'ultimo saluto al compagno assassinato

Mazzi di fiori rossi coprono a Ca- za di 6 e uno spessore di 7 millime- Tra questi è certo che è stato interdi sangue sull'asfalto dove il compagno Donello Gorgai è stato ucciso sabato notte. Da sabato ad oggi questa piazza, come il negozio di fiori del padre di Donello dove è esposta la salma martoriata da 19 coltellate, hanno visto sfilare migliaia di persone, di compagni, di operai, di militanti del PCI e della sinistra rivoluzionaria. I risultati della perizia necroscopica sono una conferma della ferocia e della efferatezza degli assassini: le ferite sono 19, i fendenti più micidiali 7.

mucia, in piazza Segardi, le macchie tri: si tratta molto probabilmente di una baionetta. A 72 ore dal delitto, mentre la popolazione di tutta la zona indica con ferma certezza negli squadristi che scorrazzano impunemente da anni in tutta la zona gli esecutori di questo nuovo bestiale crimine, gli inquirenti suggeriscono ipotesi stravaganti e ignobili. Come già hanno fatto altre volte i loro colleghi di altre città, dal questore Gramellini di Parma ai questurini di Salerno, si tenta di accreditare voci e piste su « questioni di donne ». Nessuna dichiarazione è stata fornita sui numerosi interrogatori avvenuti fi-L'arma usata doveva avere una lun- no ad ora, di esponenti fascisti, né ghezza di 30 centimetri, una larghez- sulle perquisizioni fatte nei loro covi.

rogato anche quell'Augusto Cauchi, notoriamente legato ai terroristi neri e a quel Batani, arrestato per l'attentato alla casa del popolo di Moiano, e da sempre alla testa delle azioni squadriste in tutta la zona dell'aretino. Anni fa partecipò all'accoltellamento di alcuni antifascisti a Firenze. Non è stato ancora rintracciato, pol, il gruppo di fascisti che poco prima delle due ricevettero in un bar di Arezzo una telefonata. Un testimone udi il capobanda esclamare, prima di uscire, « andiamo a Cortona a fare un la-

Un fatto nuovo che potrebbe far luce sull'assassinio è un incidente stradale avvenuto nella notte tra do-

menica e lunedì a Pozzolo, un paese distante 12 chilometri da Camucia. Sull'auto c'erano tre fascisti, di cui due di Chianciano. L'altro è un uomo di colore: una significativa coincidenza col fatto che a Camucia il giorno del delitto era stata notata la presenza di un uomo di colore. Nell'auto sono stati trovati pugnali, armi e coltel-

A Camucia ieri è stato trasferito, dall'ospedale di Cortona, il corpo martoriato di Donello. Ad aspettarlo c'era una grande folla, sua sorella, i genitori. Domani, martedi, la salma di Donello sosterà in un salone del municipio di Cortona, prima delle esequie funebri che si svolgeranno alle 16 in forma civile.

FUORILEGGE IL MSI!

Non è una parola d'ordine nuova, di Brescia, e ancora al Consitato Cenquella dello scioglimento del MSI. trale, della necessità di spezzare la Per i proletari, è nata quando è rinato il partito fascista del boia Almirante. cedersi all'infinito le stragi e gli as-Nuova è la forza e la decisione con sassini fascisti e la risposta di mas-cui il movimento di classe e antifa- sa antifascista. Ebbene, questa spiscista ha ripreso questa parola d'ordine dopo Brescia. Non c'è, in questa parola d'ordine scandita da milioni di proletari, né una semplice affermazione di principio, né una semplice espressione di protesta: c'è la decisione più ferma a tradurre le parole nei fatti, a imporre che il MSI sia davvero messo fuorilegge. Diventa sempre più lungo l'elenco dei consigli di fabbrica, dei consigli comunali, delle organizzazioni antifasciste, che fanno propria questa parola d'ordine. Nello stesso senso si sono pronunciati dirigenti sindacali e molti uomini della resistenza.

ta e strumentalizzata, essa è tutt'al-

tro che in contraddizione con lo scio-

glimento del MSI. Né si deve trascu-

rare di dire che per il MSI votano tanti che sono fascisti, e che in Italia

non esiste il diritto né di essere fa-

scisti, né di votare per un partito fa-

scista. Quello che né Berlinguer né

nessun altro dirigente democratico

responsabile potrà mai giustificare è

l'appoggio attivo a una legge sul fi-

nanziamento dei partiti che legalizza

Il riconoscimento e Il foraggiamento

del MSI a spese dello stato: la con-

traddizione fra questa posizione e la

volontà di denunciare a una base elet-

torale disorientata e strumentalizzata

la natura illegale del MSI è flagrante

e mostruosa. E' pagandolo col dena-

ro dello stato - e cioè delle tasse

dei lavoratori - che si smaschera il

Amendola ha parlato, all'indomani

Questa volontà va raccolta fino in fondo, e subito. C'è la possibilità, e occorrerà esaminarla, di un'iniziativa Per la prima volta, i comitati cendi legge popolare per lo scioglimento del MSI; ma c'è prima di tutto l'aziotrali del PSI e del PCI hanno dovuto affrontare e discutere questa volontà ne di massa, il pronunciamento cadi massa. Nel PSI, la rivendicazione pillare di tutti gli organismi di base dell'esclusione del MSI dal finanzia- operai e proletari, la pressione per mento pubblico dei partiti è stata ractrasformare nella lotta, nello sciopero, la rivendicazione della messa fuocolta nella mozione conclusiva della rilegge del MSI e della sua centrale corrente di sinistra. Nel C.C. del PCI, collaterale di provocazione, di assolmentre la relazione introduttiva di damento, di violenza antidemocratica Berlinguer non parlava della richieal servizio dei padroni, la CISNAL. sta di scioglimento del MSI, il dibat-Fra tutte le espressioni di questa tito ha registrato accenti più vivaci volontà, una ne vogliamo ricordare: sul tema dell'antifascismo, e l'interquella dell'occupazione del consolato vento del compagno Terracini ha proitaliano a Francoforte, condotta dal posto con forza esemplare l'obiettivo lavoratori emigrati e dalle forze di della messa fuorilegge del MSI e ha sinistra, con la parola d'ordine: MSI denunciato la mostruosità del finanziamento pubblico al partito fascista. fuorilegge. Nella sua replica, il segretario del PCI ha risposto rifiutando sostanzialmente la parola d'ordine dello scio-

Nessuna debolezza, nessun opportunismo può essere accettato su questo terreno. Sopratutto quello deboglimento del MSI, e lasciando cadere lezze che hanno radice nel timore di la questione del finanziamento di staprovocare una rottura con quegli amto al boia Almirante. Come ha giusti- pi poteri dello stato e con quei rileficato Berlinguer questa posizione? vanti settori della DC che al partito del boia Almirante sono legati da un Sostenendo che il problema principale e di sottrarre al MSI quella base vero e proprio cordone ombelicale. I fatti di questi giorni sollevano le più di consensi che esso è riuscito degravi preoccupazioni. A Chioggia, domagogicamente a raccogliere, e di ve un operaio del PCI è stato ridotto continuare e approfondire lo smaschein fin di vita da uno squadrista demoramento delle responsabilità dei diricristiano, i dirigenti del PCI hanno genti del MSI nei crimini fascisti. coperto le responsabilità democristia-Questi argomenti sono tutt'altro che ne e hanno calato il silenzio sull'epiconvincenti. Pensa davvero il segresodio. A Cortona, dove un compagno, tario del PCI che occorrano altre profiglio di un consigliere comunista, è ve del ruolo criminale del MSI nella stato assassinato a coltellate, i diristrategia della provocazione, della genti del PCI trattano l'episodio con strage, e dell'eversione fascista? Pensa davvero che la stragrande maggiouna cautela degna di miglior causa. Quanto al Comitato Centrale, la relaranza del popolo italiano abbia bisozione di Berlinguer accenna a un rafano di altre prove? La verità, dimoforzamento dell'efficienza della polistrata dallo straordinario moto opezia che non può non preoccupare, raio e popolare del 29 maggio e dei nel momento in cui da Fanfani a Picfunerali di Brescia, è che la stragrancoli ai provocatori del partito socialde maggioranza della popolazione itademocratico viene ripresentata la sfiliana ne sa abbastanza e ne ha abda del fermo di polizia. E' così che si bastanza, e ha già pronunciato la sua risponde alla volontà di cambiamento inequivocabile sentenza. Lasciamo che viene dal movimento di classe che sia il fascista Birindelli a chiededopo Brescia? E' di oggi la decisione re prove sulle responsabilità del MSI della Cassazione di affossare definia ogni più spudorato passo della trativamente il processo Valpreda. Un ma nera, e a minacciare dimissioni colpo di mano che segue a tanti altri, che non dà e non deve dare, perché e che assegna ai grandi commessi nel MSI ha trovato la casa che gli della giustizia di stato la responsacompete, dopo che lo stato repubblibilità puntuale di aver coperto e concano ne aveva fatto il vicerè del Metinuare a coprire, con le false piste, diterraneo per conto della NATO. le dilazioni, gli insabbiamenti, il pro-Quanto alla necessità di togliere al cesso della trama terrorista fascista. boia Almirante la base di consensi Dopo Brescia. Ce n'è abbastanza. provocata da una protesta disorienta-

spirale dell'impotenza che vede suc-

rale si spezza prima di tutto sul terreno dell'azione diretta delle avan-

quardie e delle masse, dell'antifasci-

smo militante, di quell'azione che il

29 maggio ha visto cortei enormi chiudere al proprio passaggio i covi

fascisti. Ma si spezza anche racco-

gliendo la volontà di massa di toglie-

re dalla legalità il partito fascista, di

cacciarne in galera i responsabili, di appoggiare sulla vigilanza e l'organiz-

zazione di base la repressione dei cri-

mini dei suoi membri.

Il Comitato Nazionale, convocato per discutere sui problemi dell'organizzazione, si aprirà a Roma alle nove di mattina del 15 giugno e si concluderà nel pomeriggio del 16.

SALERNO

Mercoledì a Magistero alle ore 18,30 organizzata dal comitato Marini di Salerno assemblea con la proiezione del documentario « Libertà per Marini » e la partecipazione al dibattito di un compagno avvocato del collegio di difesa.

li, oltre a garze ed emostatici.

CONVEGNO OPERAIO

GLI OPERAI E I SOLDATI

compagno soldato. L'importanza di questo avvenimento, che rappresenta un fatto nuovo nella lotta per il diritto all'organizzazione democratica dei militari, è stata sottolineata dagli applausi con cui i compagni operai hanno accolto e seguito tutto il suo in-tervento. Ne pubblichiamo qui di seguito il testo.

Cresce l'organizzazione nell'esercito

Da alcuni anni a questa parte, in coincidenza e come risultato della nuova fase di lotta operaia che si è aperta nel '68-'69, l'iniziativa proletaria si è sviluppata anche all'interno delle caserme.

Nelle caserme infatti esiste oggi un tessuto di nuclei, di gruppi di soldati che svolgono un lavoro politico di massa e che intervengono per orientare politicamente un malcontento e un'opposizione all'oppressione della vita militare che spesso ha trovato modo di esprimersi nella lotta.

Per limitarsi solo alle cose che hanno avuto un rilievo nazionale, a conferma di questa attiva presenza proletaria stanno le adesioni numerosissime e la partecipazione di massa alla marcia antimilitarista l'estate scorsa; la partecipazione con più di un milione alla sottoscrizione armi al MIR accompagnata da una discussione molto ampia a livello di massa; la mobilitazione per richiedere l'ingresso dei partigiani in caserma il 25 aprile, mobilitazione che ha costretto Andreotti a prendere posizione, negativa naturalmente, e l'ANPI a confrontarsi direttamente con i soldati; infine, la partecipazione alla campagna per il referendum, sia nella propaganda interna che nella partecipazione alle iniziative esterne, con risultati che vedono i soldati votare NO con percentuali altissime.

Dietro questo c'è un patrimonio di lotte, di livelli di organizzazione, di conquiste che i soldati hanno realizzato e difendono pagando un prezzo elevato alla repressione.

Fino ad oggi tutto questo è avvenuto nella più totale ignoranza di questi problemi da parte delle organizzazioni sindacali e delle loro strutture di base, del PCI e delle organizzazioni democratiche. Fino ad oggi ci si è potuti accontentare di solidarizzare di tanto in tanto con i soldati più duramente colpiti, perché era generale il disinteresse nei confronti delle for-

Oggi tutto questo non è più possibile. Non solo perché è uno dei tanti insegnamenti (e più che insegnamenti, conferme, in questo caso, di vecchie verità) dell'esperienza cilena: il fatto cioè che la borghesia non abbandona mai le proprie posizioni senza avere giocato tutte le sue carte e che queste sono carte di forza, non di ragione; una forza che si manifesta con una estensione e una violenza spaventose quando è mesa in gioco la esistenza stessa della borghesia come classe dominante.

La questione delle Forze Armate, di quello che succede al loro interno, della direzione in cui si muovono, è all'ordine del giorno, perché oggi noi dobbiamo fare i conti con la possibilità di soluzioni autoritarie che si fondano anche su un uso più esplicito e massiccio delle Forze Armate e degli altri corpi armati dello stato.

Da Reggio Calabria all'allarme di gennaio

Tutti noi ricordiamo l'intervento dell'esercito a Reggio Calabria, il primo intervento massiccio in ordine pubblico nel dopoguerra. Tutti noi ricordiamo che, in quel momento, dalle sinistre non si alzò una sola voce di protesta, quasi che l'interpretazione che accettava l'etichetta di fascista per quella rivolta, consentisse di attribuire un segno democratico e antifascista all'intervento repressivo del-

Quell'intervento ha segnato invece una svolta, una accelerazione in un processo di attivizzazione politica e di ristrutturazione organizzativa e tecnica che si è intensificato in questi ultimi anni e che ha le sue radici nei primi anni '60, in coincidenza con la crisi del centrismo, l'apertura a sini-

stra e la ripresa della lotta operaia. Su questa stessa linea si colloca l'allarme di gennaio. Una iniziativa che è stata voluta e gestita in prima persona da uomini come Fanfani e Tanassi, con la complicità delle alte gerarchie militari e dei servizi segreti, ed è stata utilizzata anche da uffi-

Al convegno operalo di Lotta Con- ciali che rappresentano posizioni tinua ha preso la parola anche un apertamente golpiste per rafforzarsi, per estendere la propria influenza, per verificare il proprio peso.

Le diverse motivazioni dell'allarme in diverse caserme, i discorsi, le diverse iniziative e disposizioni operative, non sono il segno di disorganizzazione o inefficienza; sono proprio il segno degli usi diversi di questo allarme, che pure è rimasto saldamente nelle mani di chi lo aveva promosso per creare un clima di tensione e di paura che spingesse i sindacati a revocare lo sciopero generale e che favorisse la campagna sul referendum alla quale la DC si stava preparando.

Fascismo e ristrutturazione nell'esercito

In mezzo a questi due interventi di vaste dimensioni sta in questi anni l'emergere delle connivenze con i fascisti e della esistenza di una vasta opera di infiltrazione. Basti ricordare l'ultimo di questi episodi, la Rosa dei Venti, che ha raggiunto sviluppi clamorosi, coinvolgendo l'ex Capo di Stato Maggiore dell'aeronautica e l'attuale comandante del SID. Sta soprattutto un lavoro continuo, che ha come fine la riorganizzazione e l'aggiornamento della macchina militare e una attivizzazione politica delle gerarchie militari il cui segno è chiaramen-

Dal generalizzarsi delle esercitazioni che hanno come tema la lotta contro presunti guerriglieri appoggiati dalla popolazione, alle esercitazioni territoriali assieme a poliziotti e carabinieri. Dalle direttive per intensificare, durante tutti i cicli che compongono il servizio militare, l'addestramento all'Ordine pubblico, alle direttive di mantenere contatti più stretti con le Questure e le Prefetture, all'estendersi del crumiraggio militare armato.

Fino all'uso che si vuole fare della riduzione del servizio di leva per accentuare il carattere professionale delle forze armate, aumentando il numero dei volontari e organizzando speciali reparti la cui formazione, e già parziale realizzazione, è stata così bene enunciata nella lettera di Taviani ad Henke.

Tutto questo affidato oggi, di nuovo, ad un uomo come Andreotti che ha, tra l'altro, una esperienza senza precedenti nella gestione del ministero della difesa e rapporti consolidati con le gerarchie militari.

ono solo pochi accenni, ma ce n'è abbastanza per avere un'idea della direzione in cui si muovono le Forze Armate, del vasto processo che le

Un processo che non può essere ridotto schematicamente solo alla preparazione di soluzioni golpiste, ma che, al di là delle stesse intenzioni di chi oggi detiene l'egemonia politica e la direzione delle forze armate, facilita e sollecita l'aggregazione di settori via via più ampi delle gerarchie militari attorno a quella parte della borghesia nazionale e internazionale che vede in queste soluzioni l'unica via

La lotta politica in seno alle gerarchie militari

E' vero che all'interno delle Forze Armate esistono schieramenti, opinioni, uno scontro di posizioni diverse che corrisponde in una certa misura a schieramenti e contraddizioni nella borghesia e all'interno delle forze politiche che la rappresentano. Ma è vero anche che questo rapporto ha aspetti particolari.

Fino a quando le Forze Armate avevano nello stato un ruolo più simile a quello di una qualsiasi burocrazia, che prescindeva quasi totalmente dal fatto di essere uno degli elementi portanti della forza militare dello stato, gli scontri di potere al loro interno erano di carattere clientelare, mafioso, per la spartizione di una torta che in Italia è stata sempre cospicua.

Oggi la posta in gioco è diversa. La lotta per il controllo degli apparati dello stato, compreso l'esercito, è una lotta che ha per posta la concentrazione sempre maggiore del controllo e della capacità di direzione dello stato, per eliminarne o attenuarne le contraddizioni, per poterlo usare con maggiore efficacia contro i prole-

Questo lo capiscono bene anche i militari, e c'è da domandarsi: fino a che punto si limiteranno a parteggiare per l'una o per l'altra parte della borghesia? Non è possibile invece che i militari pretendano di giocare in futuro un ruolo ancor più importante



tire di esercitare un peso che in Italia non può che essere di tipo antidemocratico e fascista?

La risposta a questa domanda sta da una parte nello sbocco che avrà la crisi della DC come partito della borghesia, la crisi del regime che ha visto la DC identificarsi totalmente con lo stato.

Dall'altra parte nella politica che l'imperialismo USA intende portare avanti nel Mediterraneo, tenendo presente che i rapporti che legano le Forze Armate agli USA sono ben più solidi che non quelli con la borghesia italiana, soprattutto per quella leva di ufficiali formatisi nel dopoguerra e che ora si avvicinano alle leve del potere centrale.

Forze Armate e referendum

La vittoria nel referendum dello schieramento democratico e antifascista guidato dalla classe operaia, se da una parte segna una sconfitta del progetto fanfaniano e delle soluzioni autoritarie che ne costituivano la sostanza, dall'altra, proprio perché non è stato solo Fanfani ad essere sconfitto, bensì la DC nel suo complesso, segna anche una forte accelerazione della crisi della DC come partito unico della borghesia, e quindi consolida in prospettiva la necessità per la borghesia di trovare una alternativa nella gestione del potere: la possibilità di soluzioni golpiste è rinviata al futuro, ma non per questo indebolita.

Cosa è successo durante il referendum nelle Forze Armate? Il dato che appare subito evidente è che, a parte qualche sporadico tentativo dei cappellani militari e di qualche ufficiale, la voce che ha dominato in caserma è stata quella dei soldati; la propaganda aperta è stata quella per il NO; chi si è attivizzato sono stati i proletari in divisa e non gli ufficiali, con il risultato che non solo i soldati hanno votato massicciamente per II NO, ma anche fette consistenti di ufficiali e sottufficiali.

In generale l'incapacità delle gerarchie militari di usare il referendum può essere considerata un segno di debolezza; il segno di un'incertezza nella direzione politica delle Forze Armate, frutto dello scontro per il loro controllo; in un certo senso un vuoto che non è stato ancora riempito da una forza egemone.

revisionisti vedono in questo schieramento dalla parte dei NO di settori della gerarchia militare, il segno di una contrapposizione al suo interno fra una componente democratica e una componente reazionaria; il segno di una vittoria della democrazia anche dentro le Forze Armate che darebbe ragione a chi, per impedire un loro uso reazionario, si affida esclusivamente agli ufficiali de-

Il risultato di una valutazione di questo tipo non può che essere l'accentuazione di una linea che si esaurisce nel rapporto con le gerarchie, nella esaltazione ulteriore delle loro rivendicazioni efficientistiche, nella accentuazione dello sforzo per isolare e frenare le lotte dei soldati, con l'alibi che queste farebbero spostare a destra gli ufficiali.

Per noi al contrario, si tratta di utilizzare la debolezza registrata dalla gerarchia militare per accentuare le contraddizioni che indubbiamente si sono verificate al suo interno, durante e dopo il referendum, intensificando la lotta per una effettiva democratizzazione delle Forze Armate che,

ed esplicito, e realizzino al loro in- se si fonda in primo luogo sulla initerno quell'unità che gli può consen- ziativa della massa dei proletari in divisa, non esclude affatto di poter far schierare su posizioni democratiche e antifasciste anche settori di ufficiali e sottufficiali.

Revisionisti e comunisti di fronte alle Forze Armate

Questo dunque è il problema: la classe operaia si trova di fronte un processo autoritario di ristrutturazione e di impiego delle Forze Armate. Come è possibile ostacolarlo, come è possibile impedirlo, oltre che con la forza complessiva che la classe operaia costruisce a partire dalla fabbrica e realizzando attorno a sè l'unità di strati sempre più ampi di proletariato? A questa domanda, che è presente fra gli operai, fra gli studenti, e in modo più o meno chiaro fra i democratici e le organizzazioni riformiste e revisioniste, vengono date so-

stanzialmente due risposte. C'è la risposta dei revisionisti, che rifiuta una analisi di classe delle forze armate, le identifica sostanzialmente con gli interessi generale del paese, ritiene maggioritaria la componente democratica fra gli ufficiali e a questa fondamentalmente si affida, in questa sceglie il suo interlocutore

In questo atteggiamento revisionista non è nemmeno possibile verificare una coerenza riformista; il PCI infatti, non solo rifluta di fondare la sua iniziativa sulla consapevolezza e la forza dei proletari dentro e fuori dalle caserme (anche se in caserma numerosissimi sono i compagni del PCI che lavorano fianco a fianco con chi ha scelto di battersi anche dentro le Forze Armate), ma non sviluppa nemmeno una coerente azione riformista a livello parlamentare, limitandosi a proposte parziali e di scarso rilievo, e non battendosi a fondo nemmeno su queste.

Diversa è la risposta che danno i comunisti, i rivoluzionari; essa deriva sia da una diversa analisi della natura dello stato, della funzione delle Forze Armate, sia, soprattutto, da una presenza costante all'interno del movimento che faticosamente è cresciuto in questi anni nelle caserme.

L'insegnamento essenziale di questa esperienza, della conoscenza e dello scontro con la realtà delle caserme è, in primo luogo, che non è possibile pensare di affidare il controllo delle Forze Armate esclusivamente al Parlamento, né, tanto meno, agli sparuti gruppi di ufficiali democratici e antifascisti; in secondo luogo che non è possibile neppure affidarsi alla pura e semplice presenza fisica dei proletari, dei soldati di leva, per impedire un impiego reazionario delle Forze Armate.

Troppi e troppo forti sono gli strumenti di controllo, di repressione, di isolamento che la macchina militare ha a sua disposizione per piegare al proprio volere la massa dei soldati; sufficienti comunque a provare l'avventurismo e l'irresponsabilità di chi affidasse solo alla spontanea rivolta di soldati, abituati fino a ieri a subire ogni sorta di sopruso, la possibilità di impedire o di ostacolare fortemente le iniziative antidemocratiche e golpiste nelle Forze Armate.

La lotta per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati

L'esigenza, nata dalla lotta dei soldati per migliorare le loro condizioni di vita, per non morire più di naia, è

lire strumenti di controllo e di repressione di marca fascista, di avere anche all'interno delle caserme quelle libertà a partire dalle quali è possibile superare l'assurda alternativa fra rischiare la vita o andare in galera per essersi rifiutati di farlo, accettare di vivere da bestie o di subire soprusi e violenze di ogni genere o andare in galera per essersi ribellati. I soldati pongono al primo posto

oggi, in ogni loro discorso, in ogni loro iniziativa, la rivendicazione di que-

Il fatto che ci siano 250 mila giovani che ogni anno vivono nelle condizioni in cui vivono i soldati, sarebbe già di per sè un motivo sufficiente per affiancarsi a loro in questa battaglia; ma potrebbe sorgere il dubbio che non è urgente, che si può, di fronte all'impellenza di tanti altri problemi e di tante altre scadenze della lotta operaia e proletaria, aspettare,

Ma non è così. Anche se oggi il terreno più immediato di scontro non è l'intervento delle Forze Armate, anche se la cosa con cui a breve termine dobbiamo fare i conti non è il colpo di stato, fin da oggi dobbiamo ostacolare questo processo; fin da oggi dobbiamo tagliare le unghie a chi, fidando nella omertà o nella paura delle forze politiche, affila le sue armi, consolida i suoi legami, si prepara e già oggi opera concretamente per soluzioni reazionarie.

Sono proprio il diritto all'organizzazione democratica dei soldati nelle caserme, l'informazione e la vigilanza che attraverso questa organizzazione la classe operaia e le forze democratiche possono realizzare, e il collegamento e l'iniziativa con le grandi forze popolari, con la classe operaia in primo luogo, che possono consentire un controllo democratico delle Forze Armate, che possono consentire di ostacolare e battere la loro ristrutturazione e il loro impiego antiproletario.

Questa esigenza di libertà, questa esigenza di avere il diritto di organizzarsi e di lottare, non è dunque una esigenza esclusiva dei soldati, la proposta dei soldati per i soldati, che affermano la loro volontà semplice e sacrosanta di vivere meglio e di essere più liberi. La battaglia per garantire il diritto di organizzazione e di lotta dei soldati è una battaglia in cui si saldano le esigenze particolari dei soldati con le esigenze generali della classe operaia

La repressione nelle Forze Armate e gli obiettivi della lotta

Come hanno risposto fino ad ora le gerarchie militari ed il governo a queste rivendicazioni? Hanno risposto intensificando la repressione, cercando in ogni modo di aumentare il controllo e di reprimere la componente proletaria delle Forze Armate, proponendosi con la ristrutturazione di limitarne ulteriorme il peso.

La manovra repressiva in atto in Alto Adige, e iniziata subito dopo la mobilitazione e la denuncia fatta dai soldati di tutta Italia delle manovre culminate con l'allarme di gennaio, è un episodio esemplare della linea adottata dalle gerarchie militari egregiamente alutate dalla magistratura militare e civile.

Dieci compagni soldati e tre civili, imputati di associazione a delinquere, Santoro e Trevisan, in carcere militare da più di 4 mesi (1), accusati di possesso di notizie riservate. Questa è la risposta piena di rabbia e di paura data ai soldati in una delle zone più ricche di esperienze e di lotte in questi anni. In una delle zone in cui le gerarchie hanno con maggiore costanza portato avanti la loro logica omicida, provocando in tre anni tre stragi, che hanno causato complessivamente la morte di 17 soldati.

Alla richiesta di potersi organizzare e lottare si risponde che questa organizzazione è e sarà considerata un'organizzazione a delinquere: maggiore chiarezza non si poteva preten-

Ma altrettanto chiara è e deve essere la consapevolezza da parte nostra che questa iniziativa non può essere considerata e affrontata come una delle tante, e sono tante, iniziative repressive contro I soldati; è un attacco specifico contro il diritto di organizzazione dei soldati, un attacco tanto più vigliacco perché pretende di bollare di delinquenti i soldati che lottano.

Ma di questo non ci meravigliamo.

quella di spezzare il potere assoluto Delinquenti erano per i padroni gli e incontrollato degli ufficiali, di abo- operai che lottavano prima di riuscire a strappare il diritto all'organizzazione sindacale. Delinquenti ora so-no i soldati. La democrazia borghese non concede nulla che non le sia imposto con la forza della lotta di massa, e oggi, con la forza, si tratta di imporre il diritto dei soldati all'organizzazione e alla lotta. Per questo è di grande importanza battere le manovre repressive in Alto Adige e far cadere la pietra della repressione su chi l'ha sollevata ampliando la mobilitazione e la lotta dentro e fuori dalle caserme.

E' possibile che un giorno sia necessario lanciare ai soldati, agli ufficiali e sottufficiali democratici la parola d'ordine: « Non obbedire agli ordini golpisti ». Lottare oggi per imporre il diritto di organizzazione dei soldati, ricacciare indietro la manovra in atto in Alto Adige, è uno dei modi per fare di tutto perché quella parola d'ordine non sia necessaria; ma è anche uno dei modi, ed è essenziale, perché se quella parola d'ordine dovrà essere lanciata, si creino le condizioni perché venga raccolta dalla massa dei soldati, perché si costruisca fin da ora la forza che consentirà ai soldati di ribellarsi e di schierarsi dalla parte del proletariato, contribuendo così in modo decisivo a battere i tentativi reazionari e fascisti.

I soldati sanno quali sono gli obiettivi attorno ai quali è possibile realizzare l'unità di lotta delle masse; ma questa unità e questa lotta riusciranno a realizzarla, ad estenderla in una misura inimmaginabile oggi e a renderla permanente, solo se su quegli obiettivi si costruirà un fronte ampio che vada dalla classe operaia, agli studenti, ai sindacati, alle forze democratiche e antifasciste.

Le prese di posizione dei consigli di fabbrica di Bolzano e Trento e quella della CGIL di Bolzano contro l'arresto dei soldati in Alto Adige sono un primo esempio, limitato ma importante, in questa direzione.

Questi obiettivi hanno al loro centro il diritto di organizzazione e di lotta e il diritto, che per i proletari prima di tutto un dovere, alla vigilanza e alla denuncia antifascista; ma si articolano e raccolgono le numerose esigenze dei soldati le cui condizioni di vita, già intollerabili, sono ulteriormente aggravate dalla ristrut-turazione e dall'intensificazione della attività addestrativa e dall'aumento

Basti pensare che i prezzi dei treni per i soldati sono più che raddoppiati, perché per loro, oltre all'aumento, c'è stata la riduzione dello sconto di cui godevano prima, con il risultato che molti, e in particolare quelli più lontani da casa, sono costretti a rinunciare alle licenze.

La lotta su questi obiettivi i soldati non vogliono più affrontarla da soli. Già il 25 aprile hanno ottenuto alcuni risultati con la richiesta ai partigiani di entrare in caserma. Rapporti che prima non esistevano affatto si sono cominciati a creare con l'ANPI, con alcune situazioni sindacali e sezioni

Su questa strada stanno andando avanti ora i nuclei, portando nelle sedi dei sindacati, dei partiti, delle organizzazioni democratiche il loro discorso, la loro analisi sulla situazione nelle forze armate, le loro proposte politiche.

E' questo un terreno sul quale fin da ora la nostra organizzazione, e prima di tutto i compagni operai, devono impegnarsi. Agendo nei consigli di fabbrica, nel consigli di zona, nel sindacati, in tutte le situazioni in cui sono presenti, per facilitare questi incontri, queste discussioni; per garantire che si prendano impegni precisi e che questi impegni vengano portati avanti; per farsi portavoce diretti, quando è necessario, delle rivendicazioni dei soldati; per mobilitarsi attivamente nel momento in cui l'iniziativa dentro le caserme non richiede più solo un appoggio politico ma anche una presenza militante.

Convincere o costringere lo schieramento di forze più ampio possibile a schierarsi dalla parte della lotta dei soldati, in appoggio alla richiesta del diritto di organizzazione e delle rivendicazioni che garantiscano migliori condizioni di vita nelle caserme, è lo obiettivo principale dei soldati in questo momento, un obiettivo che noi facciamo nostro e rispetto al quale siamo in grado di dare un contributo importante; rispetto al quale dobbiamo e possiamo impegnarci a fondo.

(1) I compagni Santoro e Trevisan sono stati liberati, un grazie alla pressione popolari, Il giorno stesso

Continua e si estende il pronunciamento di massa per la messa fuorilegge del MSI e per la revoca dei finanziamenti statali: un pronunciamento che dalle assemblee di fabbrica e dai consigli si allarga ai consigli comunali, alle assemblee degli studenti e del personale insegnante, a tutte le occasioni che i proletari hanno di discutere e prendere posizione collettivamente. A loro volta, Franco Antonicelli, senatore della sinistra indipendente Guido Quazza, presidente del circolo della Resistenza di Torino, Sandro Galante Garrone, presidente del COGIDAS, Norberto Bobbio, del comitato antifascista universitario, hanno inviato un telegramma a Parri, Nenni, Saragat, Pertini, Longo e Terracini chiedendogli di assumersi l'iniziativa di « dare la risposta che unica si conviene alla richiesta che sale dalle fabbriche, dalle scuole, dalle forze partigiane, dai comitati unitari antifascisti, associazioni democratiche e dalla realtà stessa delle cose, di assicurare al paese una tutela contro il pericolo gravissimo della presenza fascista, invitando il governo ad applicare senza indugi, secondo una sua legittima facoltà, le precise disposizioni della legge del 1952, e condurre a termine l'inchiesta avviata da Bianchi d'Espinosa, vergognosamente accantonata, e di conseguenza sospendere il finanziamento al Movimento Sociale Italiano, così sciaguratamente concesso per un falsato principio di democrazia ».

Sempre a Torino, l'attivo del delegati dei consigli di fabbrica del Canavese ha approvato una mozione nella quale « si ritiene necessaria una più decisa e determinante assunzione da parte del sindacato della lotta antifascista anche raccogliendo la parola d'ordine dello scioglimento del

A Uscio, un paese dell'entroterra ligure di forti tradizioni partigiane, il comitato antifascista ha votato una mozione che mette al primo posto la richiesta dello scioglimento del MSI.

A Roma, i lavoratori dell'Istituto Sperimentale delle FF.SS., riuniti in assemblea, hanno chiesto che « il MSI e tutte le formazioni paramilitari fasciste siano messe fuori legge ».

A S. Giorgio a Cremano gli studenti e gli insegnanti dell'istituto « Pantaleo » chiedono la messa fuorilegge del MSI. Così anche, sempre a Napoli, i lavoratori della scuola « A.

A S. Benedetto del Tronto, il comitato pescatori, riunitosi in assemblea, ha chiesto « la messa fuorilegge del MSI quale ispiratore di tutti i crimini fascisti e la destituzione da tutte le cariche pubbliche degli uomini che hanno coperto con la loro compiacenza e complicità le attività criminose delle organizzazioni fasciste ».

A Porto Marghera, infine, il consiglio di fabbrica della SIRMA su mandato dell'assemblea ha approvato una mozione per la messa fuorilegge del

« E' importante in questa situazione - dice la mozione - non limitarsi alle proteste sia pure appassionate e vibrate. Non bisogna attestarsi sulla difensiva, ma, al contrario, agire uniti, decisi e con immediatezza per far pagare ai fascisti il loro nuovo, efferato crimine.

Occorre togliere con la massima determinazione mediante la pratica di massa dell'antifascismo militante ogni agibilità politica ai fascisti. Il MSI-DN deve essere messo fuorilegge. Perché quest'ultimo obiettivo sia attuabile, le istituzioni vanno costrette con la mobilitazione di massa, e per questo si ritiene valida da realizzare la proposta delle confederazioni sindacali provinciali di organizzare una manifestazione nazionale dei lavoratori di tutte le categorie.

Non sono necessarie né ulteriori misure repressive, come il fermo di polizia, né potenziamenti delle forze dell'ordine, che poi verrebbero puntualmente utilizzate contro i lavoratori, gli studenti, le masse popolari, come ci insegna l'esperienza di questi anni. Le leggi e le strutture esistenti sono più che sufficienti per colpire I fascisti ».

COORDINAMENTO STUDENTI VARESE E PROVINCIA

Mercoledì 12 giugno ore 15 nella sede di « Iniziativa Proletaria », viale Belforte 83, riunione degli studenti militanti e simpatizzanti della provincia sul bilancio del movimento quest'anno e prospettive.

CIRCOLO OTTOBRE

DI MASSA

Mercoledi 12 giugno alle ore 21,30 al cinema Vittoria presenta il collettivo teatrale La Comune di Milano in « Vieni avanti golpino »

FUORILEGGE II 16 giugno della Sardegna

Da anni la DC amministra impunemente il governo dell'isola, attraverso la reversibilità delle alleanze, per continuare a seminare promesse e emigrazione, miseria e servitù militari; il PCI la insegue con le offerte del « patto autonomistico » - Ma la lotta unitaria del popolo sardo vuole che i miliardi non se ne vadano in petrolio ma in salari e redditi per i proletari.

La D.C. in Sardegna ha potuto per i cinque anni dell'ultima legislatura regionale, e per molti altri di quelle precedenti, fare impunemente il bello e il cattivo tempo, imporre le più diverse coalizioni governative e scioglierle, determinare la paralisi degli enti locali e chiederne la « rivitalizzazione ». Di fronte a tutto questo il PCI ha fornito numerosi esempi di docile connivenza.

Le ragioni di questa vocazione subalterna del PCI sardo sono molte-

Vi è, innanzitutto l'adeguamento a livello regionale della strategia del-'incontro con le « masse cattoliche », inteso come accordo con la loro rappresentanza politica deformata e parziale, la D.C. appunto. Questo porta al disarmo politico e all'abbandono di qualsiasi linea intransigente di lotta e opposizione per accelerare, al contrario, i tempi del confronto e della convergenza sui programmi di governo. Questa linea viene incentivata e accelerata in campo regionale dall'atteggiamento del PCI nei confronti degli enti locali e nei confronti dell'autonomismo.

A partire dalla considerazione della presunta « neutralità » dello stato, inteso non come strumento di potere della classe dominante, ma al contrario come salvaguardia e sintesi di interessi e classi differenti, discende una valutazione sugli enti locali come strutture che possono essere ancora più agevolmente disponibili ad un uso democratico; l'ipotesi è quella di un ente locale articolazione dello « stato di tutto il popolo », depurato quindi, oltre che del suo ruolo di oppressione classista, anche delle sue tentazioni autoritarie e burocratiche, e trasformato in organismo di « buona amministrazione ».

A questo si sommano le antiche e recenti aspirazioni indipendentiste e separatiste che attraversano tutti i partiti, costituendone la specificità locale. Si tratta della permanenza, rivitalizzata, di fenomeni di lunghissima data e di complessa natura, che presentano motivazioni di ordine geografico, storico, economico. La configurazione dell'isola, la sua lunga storia di saccheggi e invasioni, la specificità della penetrazione del modo di produzione capitalistico, le dimensioni dell'area del « sottosviluppo », hanno accumulato e maturato una riserva di ribellione regionalista che ha, come suo primo e istintivo avversario, lo * sviluppo * settentrionale, le sue istituzioni, le sue rappresentanze politiche. Questo si esprime, innanzitutto, in una conflittualità contro il potere centrale e in una rivendicazione di indipendenza che - com'è naturale si manifestano più aspramente nelle classi popolari, ma che coinvolgono anche strati e settori medio-borghesi e i loro partiti.

Anni fa le forze autonomiste elaborarono una politica, definita allora di « contestazione », che funzionò effettivamente come elemento di con-

IGLESIAS

Martedì comizio alle 20. Parla Franco Platania.

CAGLIARI

Mercoledì alle 17 comizio alla SNIA, Alle 21 dibattito alla Casa dello studente.

SINISCOLA (NU)

Giovedì alle 17 comizio. Parla Paolo Sorbi.

SCHIO

« MSI fuorilegge, avanti con le lotte operaie ». Mercoledì ore 19,30 manifestazione in piazza

Parlano un compagno di Brescia, un compagno della CGIL-Scuola, un compagno di Lotta Continua.

Aderiscono: il C.d.F. Isea Baggio, della P. Berto, l'ANPI di Malò, delle Maddalene, di Montecchio Maggiore, collettivi operai e studenti di Chippano, Breganze, Santorso.

PAVIA

Mercoledi ore 21 da piazza della Vittoria manifestazione e corteo « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge ». Parlerà un compagno operalo di Lotta Continua di Brescia e un compagno di Lotta Continua di Pavia.

fusione e di diversione creando un polverone rivendicativo a copertura delle lotte interne alla Democrazia Cristiana, e venne utilizzata come strumento di pressione rispetto alla destinazione e all'uso dei finanziamen-

Da allora molte cose sono cambiate, molta acqua inquinata è stata scaricata nei mari sardi, e le ipotesi smaccatamente interclassiste oggi faticano ad affermarsi. Tuttavia, l'aspirazione separatista rimane ancora forte e coinvolge il proletariato delle zone agropastorali; il Partito Sardo d'Azione, con le sue due « anime » (una riformista, l'altra violentemente indipendentista) conserva un suo ruolo di rilievo; le suggestioni autonomiste sembrano pesare anche sulla D.C. sarda; su questo intreccio di elementi, talvolta anche antagonisti, il PCI intende far leva per rilanciare un compromesso storico che qui si chiama, più modestamente, « patto autonomistico », che si misura appunto sulle « cose concrete » e che ha Il suo principale terreno di applicazione nel modello di sviluppo regionale.

E' anche per questo che la legge 509 riveste una funzione determinante; la sua elaborazione è dovuta alla Commissione Speciale per la Programmazione, diretta da un democristiano « colto e autonomista » come Paolo Dettori, e al contributo decisivo del PCI all'interno della commissione stessa. Si è trattato per il PCI del riconoscimento ufficiale del suo ruolo di programmatore e di pianificatore e dell'individuazione precisa dei programmi di governo e di opposizione sui quali misurarsi. La convergenza tra Democrazia Cristiana e Patito Comunista nella formulazione e nell'approvazione del « piano di rinascita » sembrerebbe essere quindi la prima e qualificante tappa di un rapporto che potrebbe diventare permanente e organico; gli altri problemi sui quali confrontarsi, a detta dei comunisti, sono quello minerario, quello della pastorizia, quello della infor-

Quest'ultimo appare notevolmente movimentato: in Sardegna infatti sta per morire un giornale e nascerne uno nuovo e, dietro queste vicende di vita e di morte, si giocano grosse partite politiche.

Una legge sulla stampa tesa a spezzare il monopolio petrolchimico quotidiani sarui e a garantire possibilità di sussistenza e sviluppo a iniziative autonome nel settore, non riuscì a passare in Consiglio regionale (32 sì e 32 no); ma, sull'onda di una sensibilità e di una mobilitazione nuove, si formò una Cooperativa di giornalisti democratici che è riuscita ad assicurare l'uscita - ormai da dieci mesi - di un settimanale con formato di quotidiano: il « Lunedì ». Si tratta di un giornale a impostazione e diffusione popolare, che ha dato un grosso contributo all'affermazione del no nel referendum. La redazione è formata da cattolici, socialisti, comunisti che conducono una battaglia democratica, laica e antifascista contro l'egemonia democristiana e per l'incontro tra le forze di sinistra, quelle autonomiste e una D.C. ridimensionata e dall'anima « popolare » finalmente scoperta.

I proprietari certi del nuovo giornale « Tuttoquotidiano » sono Monti, Pesenti, l'Aga Khan, e Onassis e dietro di loro probabilmente Eugenio Cefis. La redazione del « Lunedì » sta per passare (e in parte l'ha già fatto) al nuovo quotidiano e questo provocherà, oltre che l'inevitabile fine del settimanale, anche il dissanguamento de « La Nuova Sardegna » di Rovelli.

La funzione di « Tuttoquotidiano » (proprietà e direzione di destra, corpo redazionale, parzialmente, di sinistra) sarà, molto probabilmente, quello di portavoce organico e solido della maggioranza democristiana, con fini di disturbo, quindi, nel confronti delle manovre centrifughe, schiettamente fasciste o ambiguamente «progressiste», di cui, all'interno della situazione politica sarda, « La Nuova Sardegna » e « L'unione Sarda » di volta in volta si facevano espressione.

» Tuttoquotidiano » (macchine, stabilimenti e impostazione modernissimi) farà opera di accerchiamento e sfondamento nei confronti dei due quotidiani a meno che, come già si dice, Nino Rovelli e la S.I.R. non ne abbiano ormai deciso l'abbandono, per due consistenti ragioni: 1) il deperimento di qualsiasi funzione, anche larvatamente, « autonoma » de « La Nuova Sardegna », ridotta a bollettino

petrolifero e a palestra di esercitazione per il qualunquismo nostalgico di alcuni redattori missini; 2) l'accordo di potere con la Montedison che porterebbe la S.I.R. ad una strategia comune anche nel campo dell'informazione, e ad un rapporto organico non più con una corrente democristiana, ma con il partito nel suo complesso.

A conferma di questo, si parla di un pacchetto azionario di « Tuttoquotidiano », già di proprietà di Rovelli.

Difficile individuare la specificità « regionalistica e autonomistica » di questa operazione, arduo comprendere i motivi dell'indulgenza del partiti di sinistra, e del PCI innanzitutto, se non dando per scontato che il « compromesso storico » significhi la resa senza condizioni all'egemonia democristiana. La divaricazione, infatti, tra gli accenti anche bellicosi della campagna elettorale, la durezza del bilancio passivo che dalle colonne dei giornali comunisti viene rinfacciato alla D.C. e l'opportunismo che segna i comportamenti concreti del Partito Comunista negli enti locali, nelle commissioni regionali, all'interno dello scontro di classe, è indubbiamente clamorosa e denuncia il ritardo, la debolezza, la povertà del movimento operaio tradizionale nel raccogliere la domanda politica espressa con forza dalle lotte operale e proletarie di questi anni.

Quando il PCI afferma che « la legge per la rinascita è espressione della lotta unitaria del popolo sardo », o stravolge il significato di questa lotta, contrabbandandola allegramente per quello che non è, e piegandola ad una prospettiva che le è estranea, oppure spaccia semplicemente per sbocco politico delle lotte la contrattazione degli investimenti con gli agenti democristiani della Montedi-

La « lotta unitaria del popolo sardo » è altra cosa; è innanzitutto la progressiva ricomposizione di un movimento di classe e l'individuazione al suo interno del settore dirigente; è l'emergere quindi di una avanguardia di massa espressione della classe operaia dei poli industriali.

Il superamento della frantumazione di classe e della dispersione politica è interamente affidato oggi alla funzione egemone che la classe operaia può assolvere, in primo luogo nei confronti degli strati proletari privi di autonomia e subalterni alla D.C. (i lavoratori delle campagne, sopratdi ceti popolari e piccolo-borghesi del regime democristiano.

che nei paesi costituiscono la stragrande maggioranza del « popolo ». Si tratta di strati e ceti che sono stati, episodicamente, protagonisti di mobilitazioni di massa in difesa della propria esistenza e del proprio lavoro (la lotta di Orgosolo è stata solo quella più matura e tenace) e che subiscono una oppressione complessiva che somma all'immiserimento delle condizioni di vita, le servitù militari lo stato di polizia, la rapina dei pasco li, degli stagni, delle spiagge e i moi ammazzati dai « baschi neri » e dalle bombe NATO. La popolazione di Lula, nella Sardegna centrale, si trova oggi a combattere un'analoga battaglia contro un nemico potente come la Siron (del gruppo S.I.R.-Rumianca) che intende costruire nel territorio comunale un impianto petrolchimico.

Al lavoratori di Lula è giunta la solidarietà attiva e concreta del proletari della Baronia, delle popolazioni e delle amministrazioni di Dorgali, Galtelli e Irgaoli. E' il segno di quella disponibilità e volontà di mobilitazione popolare e di classe di cui si diceva e che si è espressa in questi mesi nello sciopero generale di Cagliari contro il carovita e per i servizi sociali, nella vittoriosa lotta della Tessil-Sarda, nella manifestazione bracciantile di Oristano; e, ancora, nello sciopero generale del 29 maggio e nella sua determinazione antidemocristiana e, infine, nella intransigente mobilitazione antifascista di questi giorni. E' con questo movimento di classe che la D.C. deve fare i conti; ed è con la sua maturità che il PCI deve misurarsi, e con quella dei ventimila sardi che emigrano ogni anno. La D.C. non potrà sicuramente uscire indenne dal voto del 16 giugno e il suo ridimensionamento, a un mese dal 12 maggio, rappresenterà per la borghesia sarda e nazionale il segno di una fase nuova, in cui la rappresentanza politica degli interessi capitalistici faticherà a ritrovare autorità e ad esercitare il suo dominio.

Sta in questo la centralità della scadenza del 16 giugno: un recupero della D.C. significherebbe, se non la possibilità di esorcizzare la sconfitta del referendum, perlomeno l'occasione per metterla tra parentesi e attenuarne, nel ricordo, la pesantezza; un suo calo elettorale, col seguito inevitabile di lacerazioni e guerre intestine, oltre ad agevolare e incentivare lo scontro di classe, confermerebbe che il 12 maggio ha effettivatutto) e nel confronti di quell'insieme mente segnato « l'inizio della fine »

ORGANIZZARE LA DIFFUSIONE DEL GIORNALE!

Una lettera dei compagni della commissione finanziamento di Marghera-Mestre

la Commissione Finanziamento di Marghera-Mestre ha preso in esame il problema della vendita militante estiva del quotidiano. Concordiamo plenamente con chi ha scritto che questa non sarà una tranquilla estate di vacanza, con chi definisce questa come una probabile « estate calda », come un'estate di lotta. Riteniamo quindi che per tutta l'estate ci sia richiesto un impegno straordinario per far sì che la voce di Lotta Continua arrivi puntualmente al maggior numero possibile di proletari, senza subire il tradizionale calo estivo.

In linea di principio non esistono problemi: la necessità e l'utilità della diffusione, l'importanza della vendita militante sono chiare a tutti. Esistono, è vero, dei dissensi e delle critiche, ma tutto ciò non blocca di certo il nostro impegno, anzi, deve unire ad un grande impegno di vendita, una altrettanto grande capacità di dibat-

Eppure non è la prima volta che cerchiamo di dare un impulso straordinario alla diffusione militante del quotidiano. Perché non abbiamo mai fatto progressi? Perché al di fuori delle scuole la nostra diffusione militante ha sempre dato risultati scarsi e saltuari?

I motivi ci sembrano semplici: 1) perché si è basata spesso la campagna di vendita sulla buona volontà di alcuni compagni e non sull'impegno sistematico dell'intera organizzazione, col risultato di non richiedere mai conto ai compagni della loro attività e di non verificare mai i risultati con gli obiettivi. Abbandonati al proprio impegno spontaneo i compagni, dopo un po', hanno sempre abbandonato; 2) perché si è quasi sempre « privilegiata » la vendita militante al di fuori delle zone di intervento (grandi magazzini, stazione ecc.) rispetto a quella all'interno di quei settori, considerata del tutto scontata e perciò mai soggetta a verifiche.

Ci siamo accorti, dicevamo, che non basta vendere Il quotidiano, che deve finire il periodo in cui « nessuno rende conto a nessuno», perciò abbiamo sott'occhio da un lato le vendite del periodo precedente la chiusura delle scuole, dall'altro l'entità prevedibile del calo dovuto a questa chiusura.

Il nostro obiettivo, all'inizio della campagna, è di recuperare 400 copie circa alla settimana.

Dove andremo a vendere?

Andremo ancora, com'è ovvio, davanti alle fabbriche ma chiediamo che i nuclei chimici e metalmeccanici si impegnino a dedicare un giorno esclusivamente alla vendita militante.

Andremo nei quartieri proletari della cintura di Mestre, chiedendo anche ai compagni che abitano a Marghera, alla Cipressina, a Favaro e Campalto ed al Villaggio San Marco di impegnarsi in manlera massiccia una volta la settimana, preferibilmente la domenica, a vendere il quotidiano nelle piazze e nei bar dei loro quartieri.

Andremo nei paesi intorno a Mestre, laddove il nostro lavoro per il referendum ci ha fatto mettere quelle stabili basi che porteranno probabilmente all'apertura di nuove sezioni nelle quali il nostro lavoro politico avrà come puntuale strumento il quo-

E andremo ancora alla stazione, impegnando gli studenti e tutti i compagni « liberi », quando arrivano i treni pendolari, ai grandi magazzini quando vi vanno a fare le spese le famiglie proletarie, al cinema d'Essai quando ci vanno i compagni.

Ma non basta, di settimana in settimana ci faremo dare dalle Messaggerie I dati delle vendite e vedremo se siamo vicini o lontani dagli obiettivi fissati, se il nostro lavoro rende o no, se lo sforzo è sufficiente o se va intensificato.

Solo così si può raggiungere lo obiettivo di diffondere anche d'estate il nostro quotidiano, ma, per riuscire, è necessario un grosso salto di qualità rispetto al passato: lavorare a pugno chiuso deve voler dire lavorare con precisione, con fiducia, ma soprattutto con consapevolezza. Saluti comunisti.

CIRCOLI OTTOBRE

E' uscito il fascicolo n. 3 della serie « istituzioni dello stato», C. Rochat - S. Canestrini, Le forze armate.

Prezzo alle sedi lire 270. Richiedetelo a Luciana 0376-28288.

Il consiglio comunale di Lula si pronuncia per la messa fuori legge del MSI e per la revoca dei finanziamenti statali al MSI

COMUNE DI LULA Provincia di Nuoro

Agli on.li Sandro Pertini, Giuseppe Branca, Ferruccio Parri, Dante Rossi, Franco Antonicelli, Galante Garrone.

Al Sindaco di Brescia; Coordinamento nazionale PDUP; Coordinamento nazionale Manifesto; Segretario nazionale PCI; Segretario nazionale PSI; Segreteria nazionale CGIL, CISL, UIL; Direttore Regionale PSd'A. Alla Redazione di « Unità Proletaria », « L'Unità », « L'Avanti »,

« Lotta Continua », « Il Manifesto ».

Nella seduta del 2 c.m., il consiglio comunale di Lula (NU), all'unanimità, ha approvato il seguente ordine del giorno, che proponiamo all'attenzione dei compagni in indirizzo. Il comune di Lula è retto da una coalizione formata dal PCI, PDUP, PSd'A e PSI.

IL CONSIGLIO COMUNALE

- esaminata la situazione politica del Paese, manifesta il proprio sdegno, oltre che quello dei lavoratori lulesi e di tutti gli amministrati, per la criminale strage di Brescia e partecipa commosso al dolore dei congiunti delle vittime della bestialità fascista;

- ricordato che le organizzazioni fasciste sono anticostituzionali (ma che tuttavia esse operano alla luce del sole senza che gli organi preposti a far rispettare le leggi intervengano per stroncare la loro attività criminale), ribadisce che il silenzio e la tolleranza ad altro non portano che a favorire, direttamente o indirettamente, i loro piani eversivi;

esprime il proprio rammarico per il finanziamento (quasi quattro miliardi all'anno) concesso dal Parlamento al MSI-DN e fa presente ai sindacati, ai partiti democratici e alle organizzazioni della sinistra che il fascismo non può essere sconfitto dai corpi separati dello stato ma soltanto da una dura mobilitazione delle masse;

propone, come oblettivo minimo per la lotta al fascismo: 1) al PSI di uscire dal governo, per la comprovata incapacità di questo di contrastare efficacemente i piani eversivi della destra;

2) al gruppo della Sinistra Indipendente del Senato, al PCI e al PSI di farsi promotori di un'iniziativa che porti: a) a revocare al fascisti del MSI-DN i finanziamenti statali;

b) a mettere fuori legge il MSI-DN; 3) ai Sindacati, al PCI, al PSI, al PDUP e a tutti i gruppi e le organizzazioni della sinistra a non frenare più le masse lavoratrici dal dare la giusta e definitiva risposta al fascismo.

Per il sindaco: GIOVANNI ZIZI

GENOVA

Oggi il processo al fascista Azzi

Passa per il boss missino Servello lo stretto legame tra l'attentato al direttissimo Torino-Roma e la strage fascista del 12 aprile 1973 a Milano

GENOVA, 10 glugno

Tra i 16 testi che il PM Barile convocherà nel corso del processo che si apre domani a Genova c'è Franco Servello, vice-segretario nazionale del MSI ed ex federale della federazione milanese. Il boss fascista è la figura centrale di quel piano, che, a partire dall'attentato al direttissimo Torino-Roma del 7 aprile 1973 e passando per l'adunata di Milano attorno a Ciccio Franco, doveva scatenare in tutta Italia disordini e azioni terroristiche sull'onda dell'indignazione contro i « rossi », autori (grazie ad un volantino che i fascisti avevano firmato « Lotta Continua ») dell'attentato al treno. La « Fenice », l'organizzazione fascista di Giancarlo Rognoni che ha fornito gli esecutori per queste operazioni, non aveva « autonomia operativa » rispetto al partito di Almirante, come risulta anche dalla richiesta di rinvio a giudizio del giudice Barile: · Le divergenze di impostazione e di metodo (rispetto al MSI, n.d.r.) sembravano destinate a cadere in seguito ad una riunione tenutasi alla fine del febbraio 1973 nello studio privato dell'on. Servello, con la partecipazione dei dirigenti della « Fenice »; in quella sede si appianarono i contrasti e si parlò di inserire più efficacemente nel partito alcuni elementi della « Fenice ». E ancora: « Marzorati Mauro aveva la convinzione di godere per tale azione (l'attentato, n.d.r.) e per altre azioni analoghe, da compiere in futuro, di una « copertura » di natura politica; tale convinzione era maturata in Marzorati proprio da colloqui avuti con Rognoni, a seguito della riunione tenutasi presso l'on. Ser-

Del resto; sia Azzi che Marzorati avevano la tessera del MSI in tasca al momento dell'arresto, e Rognoni, come risulta da una lettera di Servello ad Almirante del 28 gennaio 1972, faceva parte della « direzione federale » del MSI milanese. Infine, secondo le ammissioni dei fascisti arrestati a Milano, Azzi è il fornitore diretto delle bombe a mano lanciate il 12 aprile, una delle quali uccise lo agente di PS Marino. Quanto a Francesco De Min, il quarto imputato di questo processo, al momento dello arresto gli trovarono un chilo di tritolo nello stipetto, nel colorificio «Coloroffset» di Pero in cui lavorava; una merce di cui Rognoni, dalla comoda latitanza svizzera, continua probabilmente ad occuparsi. Tutti quanti, inoltre, li ritroviamo collegati all'avvocato De Marchi, consigliere comunale del MSI a Recco, attualmente in galera, e quindi alla « Rosa dei Venti » finanziata dal miliardario Andrea Piaggio; Azzi aveva infatti ricevuto in carcere, tempo fa, un avviso di reato dal giudice padovano Tamburino in relazione ai legami con l'organizzazione di De Marchi. In particolare, è risul-

PERUGIA - Scoperto arsenale fascista

PERUGIA, 10 - Un altro arsenale fascista scoperto a Gualdo Tadino. Ambienti militari forniscono armi

32 candelotti di dinamite, 150 metri di miccia, 4 moschetti 90-38 e 1.000 cartucce calibro 6.5 sono stati trovati in una grotta e in una cava di pietra

a pochi chilometri di distanza. Nella stessa zona, in gennaio fu ritrovato un vero e proprio arsenale di armi e munizioni. Intanto mentre proseguono le perquisizioni nelle case dei fascisti perugini, la Procura di Rieti ha disposto un'indagine negli ambienti militari umbri. Dai documenti ritrovati nel campo paramilitare SAM di Lago Rascino risultano implicati parecchi ufficiali e militari di stanza a Perugia, Milano, Roma e Napoli, che avrebbero fornito grosse quantità di armi e munizioni per il

piano terroristico fascista, Si precisa ogni giorno di più come il capoluogo umbro sia una delle centrali fasciste del centro Italia, per lo smistamento di armi e per l'organizzazione di azioni terroristiche a livello locale, come alla casa del popolo di Moiano, e nazionale, come in Toscana e in Emilia per l'addestramento di squadristi nei campi paramilitari, in diretto collegamento con i centri fascisti del Nord. D'altra parte, si precisano ancora una volta le gravissime responsabilità della questura di Perugia che non agisce mai contro i fascisti se non costretta, per disposizione degli inquirenti di Rieti, Bologna e Roma, nemmeno davanti a precise denuncie, a flagranti aggressioni squadriste, a documentazioni fotografiche su campi paramilitari attuati negli ultimi anni nella regione. zia e carabinieri isolavano la zona in-

tato che poco prima del 7 aprile Rognoni e Azzi erano stati a Genova per incontrarsi con De Marchi e altri caporioni fascisti nella sede del « Centro Studi Europa » di Salita S. Caterina, organizzazione di copertura fatta poi chiudere d'autorità da Almirante dopo il fallimento dell'attentato al Torino-Roma. De Marchi, in seguito, si confidò amaramente con alcuni camerati (come risulta da un interrogatorio agli atti), lamentandosi del fallimento dell'attentato e affermando che non si poteva più dare i soldi « A chi si fa scoppiare le bombe tra le gambe », e aggiungendo « Lo dice anche Birindelli ».

Significativa è anche la lettera che Nico Azzi fece pervenire clandestinamente ad Anna Cavagnoli, moglie di Rognoni. Nella missiva (che la Cavagnoli, spedi in questura, anziché mandarla al marito) Azzi risponde alle accuse di Rognoni che, in una precedente lettera bloccata dalla censura del carcere, gli aveva dato apertamente del traditore per avere « fatto il mio nome e quello di altri camerati ». Azzi si discolpa, precisando di aver fatto solo il nome di Marzorati, e scrive: « Tu pretendi che facessi lo eroe e non aprissi bocca, mentre venivo accusato di strage a Genova e dei fatti successivi di Piazza Tricolore a Milano, per via delle tre bombe a mano che io avevo fornito, come tu sai. Ma io ho agito nei limiti del possibile, proprio come un vero soldato politico, come sono stato, sono,

e continuerò ad essere quando uscirò dal carcere. Non soltanto io non ho collaborato con gli inquirenti, ma sono riuscito a far deviare le indagini... lo sono stato e resto fedele al partito. Ho detto quel che potevo dire nelle condizioni in cui mi trovavo. Tu sai che se jo avessi effettivamente parlato, molta gente nostra sarebbe in galera. Io ho salvato chi doveva essere salvato... Non ho fatto i nomi dei partecipanti all'incontro della notte del 6 aprile 1973 alla birreria Gruenwald. Il tuo nome non l'ho fatto io, ma Marzorati. Per quanto riguarda le riunioni presso l'on. Servello, ne ha parlato lui stesso. Che potevo fare, smentire Servello? ».

Se Azzi smentirà Servello, o se accadrà il contrario, potremo vederlo quando il boss fascista sarà chiamato a testimoniare davanti alla Corte di Assise di Genova, il PM Barile ha fatto sapere che se la testimonianza di Servello sarà insoddisfacente, convo-

cherà Almirante. Ancora una volta, e in modo chiarissimo, emerge da questa vicenda il ruolo del MSI all'interno della strategia del terrorismo fascista: quello di centrale di coordinamento, di finanziamento e di copertura politica delle attività di tutti quanti i « gruppi » che si camuffano da « extraparlamentari di destra ». Questo processo deve essere la conferma dell'impegno di tutti gli antifascisti a proseguire la lotta fino alla messa fuorilegge

BRESCIA

Con un mese di ritardo la perquisizione che poteva evitare la strage

A Brescia, sabato sera, oltre mille compagni, in maggioranza operai, hanno partecipato in piazza Loggia al comizio di Lotta Continua, tenuto dal compagno Adriano Sofri. Il comizio, seguito con grande attenzione, ha analizzato la natura della trama fascista, una trama ancora operante, che ha al centro il rapporto fra la provocazione terroristica e attivizzazione reazionaria delle gerarachie militari; e, di contro, la natura della risposta operaia e proletaria. Il resoconto del comizio sarà pub-

blicato estensamente sul giornale.

BRESCIA, 10 — Il ritrovamento di mezzo chilo di tritolo e di un candelotto di dinamite con miccia detonante in casa di Silvio Ferrari il fascista saltato in aria con la bomba che trasportava è la novità più rilevante dell'inchiesta a Brescia. Per il resto le indagini sono praticamente

Nei giorni scorsi sono stati arrestati per reticenza Nando Ferrari, responsabile della propaganda per il Fronte della Gioventù di Brescia e altri tre camerati. Nando Ferrari è uno di quelli che la sera prima della morte di Silvio Ferrari partecipò alla riunione sul Garda in cui Silvio Ferrari prese gli ordini e sembra anche che abbia seguito in macchina il camerata che doveva trasportare l'esplosivo fino a Brescia.

L'ipotesi che Silvio Ferrari dovesse depositare l'ordigno già confezionato in piazza della Loggia, dove il mattino successivo ci doveva essere

il raduno dei Lupi di Toscana, e quindi provocare una strage che avrebbe portato le indagini sulla sinistra è considerata dagli inquirenti la più valida. Se così fosse, la strage del 28 maggio sarebbe la correzione di un piano, divenuta necessaria dopo l'incidente sul lavoro del Ferrari. E quindi diventano ancora maggiori le responsabilità di polizia, magistratura, carabinieri che solo oggi indagano sulla morte di Silvio Ferrari e non lo hanno fatto subito, quando ancora la strage poteva essere evitata, visto che tutti erano a conoscenza del «giro» che Ferrari frequentava.

Per il resto le indagini sono ferme; il confronto tra Adamo Degli Occhi e i tre dinamitardi arrestati al campo paramilitare di Rascino che l'hanno chiamato in correità si rimanda continuamente, e Degli Occhi continua a circolare liberamente nonostante il suo ruolo nell'organizzazione golpista sia chiaro, e non da oggi, come dimostra il rapporto segreto sul Mar che abbiamo pubblicato nel giorni

scorsi. E' stato confermato oggi, dopo diverse smentite, che il figlio del giudice Arcai, il magistrato dichiaratamente fascista che conduce l'inchiesta sui fascisti di Brescia, era presente alla festa in cui fu deciso l'attentato che Silvio Ferrari stava andando a compiere quando è saltato in aria con la sua motocicletta.

C'è bisogno ancora di altro per decidere che il giudice Arcai non può dirigere l'inchiesta?

CATANIA - Polizia e carabinieri sparano sui detenuti in lotta

no risponde con le armi. La protesta era incominciata sabato sera alle 20,15 dopo la fine della trasmissione della partita Italia-Austria.

400, pressoché tutti, i detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle. Per esperienza di lotta, e conoscendo il comportamento abituale delle forze dell'ordine, stendevano immediatamente un lenzuolo con la scritta: « Questo è un ammutinamento non rientreremo, ma non intendiamo compiere nessun atto violento. Vogliamo parlare con il Procuratore Generale e con i giornalisti », e subito dopo, su un altro lenzuolo, scrivevano: « Non fate come al solito, non usate la forza perché noi siamo pacifici ». Poi alle 21,30, senza risposta, chiedevano di parlare con Zagari o con la commissione parlamentare. Nulla. A questo punto I detenuti dichiarano: « Fino a quando non verrà qualcuno a parlarci resteremo tranquilli e digiunando nel corridolo » e così è stato per tutta la notte. Intorno al carcere decine di cellulari e camion della poli-

Alle richieste dei detenuti il gover- timidendo e provocando la gente che cominciava ad infoltirsi.

La volontà precisa di rispondere con la forza e con il fuoco alle richieste dei detenuti è oramai ampiamente dimostrata dal rifiuto drastico di ogni colloquio e di ogni trattativa. Dopo la mattina di domenica il prefetto Gasparri, il questore Pierfrancesco, il comandante dei carabinieri Nauderba e il colonnello del reparto mobile fanno la loro macabra riunione e decidono di sparare sui rivoltosi

Alle 14,40 300 agenti in assetto di guerra sfondano i cancelli e iniziano il fuoco con raffiche di mitra. Dal camminamento sui muri di cinta le guardie carcerarie aprono il fuoco e lanciano lacrimogeni. Per tre ore i detenuti si difendono come possono dalle cariche bestiali e cercano protezione dalle pallottole. Ci sono decine di testimoni delle case vicine. I colpi sono stati più di 1.000.

detenuti si rifugiano sui tetti e innalzano due bandiere rosse. Alcuni, Inseguiti, cadono. E' un miracolo che non ci sia stata una strage.

CHIOGGIA (VE)

1500 compagni al comizio di Lotta Continua

La manifestazione era stata convocata contro l'aggressione al compagno Sergio

A nove giorni dall'aggressione subita sabato scorso da parte di uno squadrista democristiano, il compagno Sergio Vido, militante del PCI, è ancora ricoverato in sala di rianimazione anche se le sue condizioni vanno lentamente migliorando. Non contenti di averlo quasi ammazzato, i democristiani cercano di creare altre grosse difficoltà alla sua famiglia: la figlia del compagno Sergio, che lavorava come apprendista in una fabbrica di confezioni, è stata licenziata dal padrone democristiano Patrian. Dopo 40 giorni di lavoro senza libretto il padrone l'ha liquidata con 30.000 lire!

Intanto la Democrazia Cristiana, dopo il tentativo fallito di intimidire testimoni, fa spargere in giro voci diffamatorie e menzognere, nella speranza di confondere ciò che è fin troppo

Un tentativo goffo quanto inutile: tutte le testimonianze indicano in modo schiacciante la responsabilità della DC nell'aggressione premeditata

Tutte le fonti di informazione tentano di far calare velocemente il silenzio sull'aggressione. I giornali, Unità compresa, tacciono sull'episodio, che è stato il primo esempio di squadrismo democristiano, in modo da non rompere le loro alleanze con la DC locale.

Lo stesso PCI, dopo una prima richiesta di dimissioni del sindaco democristiano Tomaz, non ne parla ormai più, anzi in una riunione in casa DC ha deciso di continuare a sostenere la Giunta attuale.

leri c'è stato un corteo e un comizio organizzati da Lotta Continua; al comizio, in cui ha parlato il compagno Adriano Sofri, hanno assistito più di 1.500 proletari, fra i quali i familiari del compagno Sergio.

PAVIA - La giunta Veltri scaccia gli antifascisti dal consiglio comunale

PAVIA, 10 - Dopo Brescia il sindaco lombardiano Veltri aveva detto di fronte a 3.000 persone « combatteremo il fascismo con l'apparato dello stato, se sarà disponibile, altrimenti senza l'apparato dello stato ». Questo sano ardore è svanito in poche ore. Venerdì 200 compagni sono andati in consiglio comunale chiedendo che la giunta prendesse posizione per la messa fuorilegge del MSI, che la sede del MSI venga chiusa (richiesta avanzata anche dal consiglio di fabbrica della Necchi), che nessuna piazza e locale pubblico sia concesso ai fascisti, che essi non possano restare in consiglio comunale (già a Vigevano dopo il Cile era stato allontanato Servello e pochi mesi dopo il fascista Crivellini). La giunta non ha preso posizione su nessuno di questi obiettivi ed ha avuto invece una grottesca reazione isterica. Dopo un'ora i compagni si sono allontanati facendo un comizio nella piazza mentre i consiglieri comunali riprendevano la riunione.

La debolezza politica e l'isterismo della giunta sono confermati dal comunicato emesso pieno di insulti e privo di qualsiasi argomentazione: in esso si afferma che Lotta Continua non ha mai attaccato la giunta D.C: proprio mentre è in corso un processo intentato dal boss D.C. Poma contro Lotta Continua per il bollettino anti-DC, fatto in occasione dell'ultima campagna elettorale. Si arriva poi ad affermare che questa è la seconda volta che l'amministrazione democristiana viene attaccata « in base ad una distorta concezione della militanza antifascista »: l'unica spiegazione è che si alluda ai fischi dei 3.000 proletari all'indirizzo dell'oratore democristiano nella manifestazione dopo

> Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12,000 L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 30.000 da versare sul conto corren-te postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SASSARI - La polizia carica la folla per difendere il fascista Covelli

A Tempio Pausania Il sindaco ha ufficialmente richiesto che il prefetto di Sassari neghi la piazza ad Almirante per motivi di ordine pubblico.

A Sassari, sabato, ha tentato di parlare Covelli. Centinaia di compagni appena avuta notizia del crimine fascista compiuto ad Arezzo, hanno partecipato al presidio della piazza indetto dalla sinistra rivoluzionaria. Non è bastato il violento e ripetuto intervento della polizia a garantire il « regolare svolgimento » del comizio mis-

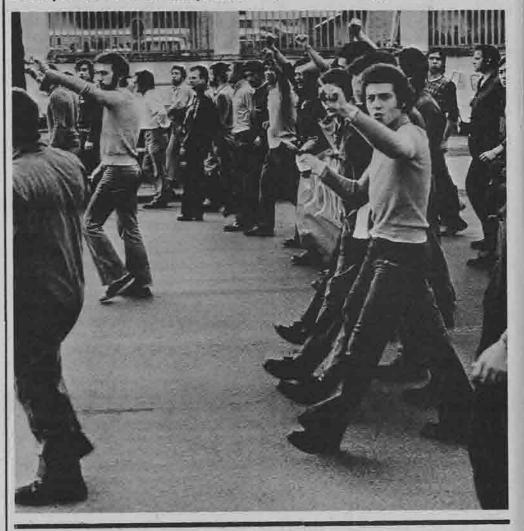
sino. I compagni hanno resistito alle cariche, si sono organizzati, e ogni volta sono tornati verso la piazza, in corteo al grido di « MSI fuorilegge ».

Per difendere i fascisti la polizia, sparando condelotti ad altezza d'uomo e esibendo pistole d'ordinanza splanate, ha messo in atto rastrellamenti indiscriminati fra i passanti. Molte ragazze sono state duramente pestate. Mentre gli scontri continuavano duri per due ore, Covelli ha ritenuto opportuno ed anche più salutare rinunciare a parlare.

FIAT AVIO: SCIOPERO **AUTONOMO DI 8 ORE**

Alla FIAT Avio questa mattina si è svolto uno sciopero autonomo di 8 ore per il passaggio automatico al terzo livello; la letta, cominciata già la settimana scorsa, ha coinvolto tutta l'officina 2 lavaggio e montaggio; che in passato si era distinta per l'elevato numero di crumiri.

L'azienda, che ha cercato di mantenere il livello di arretratezza di questa officina, trasferendo un compagno eletto delegato venerdì deve ora fare i conti con la forza e l'unità che gli operai hanno raggiunto nella lotta.



DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

(Continuaz, da pag. 1) tre confederazioni. Va subito detto che mentre gli incontri governo-sindacati si intrecciavano con la crisi politica, tanto le confederazioni che le stesse federazioni di categoria hanno fatto corrispondere alla straordinaria mobilitazione operaia e proletaria che ha seguito la strage di Brescia, uno sfrenato gioco al ribasso nell'elaborazione della piattaforma da presentare al governo. Proprio dal consiglio della FLM è uscito l'avvallo all'aumento delle tariffe pubbliche e a quello delle tasse, mentre venivano enunciate inaccettabili « disponibilità » sul terreno della ristrutturazione, fino ad arrivare alla proposta

tore del pubblico impiego. Degli obiettivi della detassazione, della vertenza per le pensioni e per l'unificazione del punto della contingenza nelle riunioni sindacali non si è sentito più parlare. E del resto al consiglio della FLM si è detto apertamente che di salario garantito e contingenza, prima di settembre, non si potrà cominciare a discutere.

di bloccare la contrattazione nel set-

Il direttivo della CGIL ha fatto sua la proposta dei sindacati metalmeccanici di sostenere, con un pacchetto di otto ore per tutte le categorie, la richiesta che vengano abolite le restrizioni creditizie per aprire una fase di « credito selezionato ». Anche in questa riunione si è molto parlato dei sacrifici a cui chiamare la classe operala in cambio di questa unica

Nella riunione del comitato centrale UIL, alla relazione di Vanni che rifiutava ogni iniziativa di lotta con il ricatto della crisi istituzionale, ha replicato per la corrente socialista Rufino, che dopo avere definito « molto deludenti » gli incontri settoriali con il governo ha appoggiato la proposta della CGIL per un pacchetto di ore di sciopero, non escludendo il ricorso

allo sciopero generale. Alle manovre scissioniste nella UIL hanno prontamente fatto eco iniziative anti-unitarie nella CISL: sembra che alla DC non abbia insegnato niente il fallimento nell'azione di rottura tentata con il referendum. Mentre

Storti viene nuovamente convocato dal segretario democristiano, hanno ricacciato fuori la testa i vecchi arnesi della minoranza di Scalia, che questa volta sono stati appoggiati in parte dalla frazione centrista ispirata dalla corrente di Donat-Cattin. Costoro affermano che il sindacato deve « evitare di far precipitare la crisi politica, prestandosi alle operazioni dell'opposizione »: a questo scopo respingono qualsiasi proposta di mobi-

A queste affermazioni ha replicato il segretario confederale della CGIL, Scheda: « se si aprisse una crisi nella compagine governativa, ciò non potrà essere imputato ai sindacati, I quali chiedono misure concrete e non la crisi di governo; se la crisi ci sarà saranno state le contraddizioni esistenti nella compagine governativa a determinarla ».

Ancora ieri, durante il comitato esecutivo della CISL, il segretario generale aggiunto, Macario, ha espresso una sostanziale chiusura alle proposte della CGIL sottolineando che non esistono decisioni precostituite da parte nostra per l'azione » mentre le richieste al governo « saranno avanzate con gradualità ».

MILANO

Mercoledì 12 ore 21 alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo assemblea popolare sulla gestione popolare e democratica della Palazzina, contro ogni ten-*ativo reazionario del comune.

MILANO

Da giovedì 13 a sabato 15 convegno internazionale sulla cultura alla Palazzina Liberty, promosso dal collettivo teatrale della Comune diretta da Dario

Giovedì 13 ore 16,30 sede di Pescara riunione tra il comitato regionale e la commissione operaia. Ordine del giorno: 1) convegno operaio; 2) sottoscrizione giornale e diffusione esti-